



Su la testa
In queste pagine, alcune foto di donne e un disegno, che ritrae la ragazza coi capelli al vento diventata simbolo della protesta. Sono stati tutti postati su Facebook per la campagna #MyStealthyFreedom (la mia libertà furtiva), contro l'obbligo del velo per le iraniane.

Iran, la ribellione è femmina

Perché la rivolta contro la povertà e la corruzione in Iran ha scelto come simbolo una ragazza che si toglie il velo? Perché il "potenziale di protesta" femminile è diventato altissimo in ogni rivendicazione sociale. Le donne iraniane raccontano il senso delle loro battaglie

di *Linda Dorigo*

Saranno pure state la crisi economica e la corruzione a spingere in piazza il 28 dicembre gli iraniani (a partire da Mashhad, città santa al confine nordorientale del Paese), per la breve, violenta rivolta che ora sembra soffocata dalla repressione, con decine di morti, centinaia di arresti e una drastica riduzione delle notizie e delle immagini pubblicate in Rete. Fatto sta che i riflettori di tutto il mondo si sono accesi sulla foto di una ragazza che faceva un gesto poco economico e molto politico, cioè si toglieva il velo e lo brandiva come una bandiera attaccato a un bastone. Dopo si è scoperto che quella foto era stata scattata il giorno precedente all'inizio delle manifestazioni, dunque quella donna non

faceva parte della protesta, ma la macchina del Web era partita e la potenza mediatica della lotta femminile ha imposto comunque le sue ragioni.

La realtà però è più complessa. La foto è stata postata sui social da Masih Alinejad, giornalista e attivista per i diritti delle donne iraniane che da anni vive in Occidente (intervista nella pagina a lato). Mentre la ragazza con i capelli al vento denunciava con il suo gesto le rigide regole di abbigliamento, a Mashhad si preparavano a scendere in piazza gli avversari del presidente moderato Rouhani, insomma i gruppi più conservatori legati al partito degli ayatollah. Tra i quali molte donne... Perché allora la ragazza con le chiome al vento è diventata un



simbolo? Lo abbiamo chiesto ad alcune attiviste, contattate in Iran e all'estero. «Salendo su uno sgabello e togliendosi il velo quella ragazza ha realizzato una performance che è diventata un catalizzatore», spiega Shilah (nome di fantasia). «In Iran non esistono organizzazioni indipendenti che supportino i diritti delle donne. Sotto questo regime islamico e misogino, le donne sono comunque più oppresse di altri gruppi sociali, anche se svantaggiati. Ecco perché il loro potenziale nelle proteste è sempre altissimo, ed ecco perché molte sono state arrestate in questi giorni».

Già durante il suo primo mandato Rohuani aveva promesso un ampliamento dei diritti civili e una maggiore presenza femminile nei luoghi del potere, spiega Gissou Nia, avvocatessa irano-americana, esperta di diritti umani ed ex di-

rettrice del Centro sulla documentazione dei diritti umani in Iran. «Quando molte di queste promesse non sono state mantenute, l'amministrazione si è giustificata dicendo che era necessario prima negoziare sul nucleare, e soltanto successivamente si sarebbe potuto spostare l'attenzione sui diritti e le libertà dei cittadini. Ma la tempesta economica e politica ha fatto prima, portando in

strada la gente che non si sente rappresentata dal governo». Shadi, che vive a Roma da tredici anni, fa notare come le proteste siano arrivate a coinvolgere l'intera società, senza differenze ideologiche ed economiche. «In strada c'erano tutti, dalle famiglie religiose impoverite ai giovani curdi senza lavoro e dimenticati dal governo, fino agli attivisti della Rivoluzione Verde del 2009», conclude. Le proteste non cambieranno la condizione delle donne nel breve periodo. Ma la capacità di rompere le regole è una condizione naturale delle iraniane, che sotto il velo o il chador si sono conquistate importanti libertà, anche a livello internazionale. «Abbiamo imparato ad aspettare il momento giusto», commenta Athena (nome di fantasia). «Chissà che non sia arrivato il tempo per un nuovo modello di politica».

In Rete la nostra libertà rubata

Giornalista e scrittrice in esilio fra Londra e New York, ma soprattutto attivista per i diritti delle iraniane, Masih Alinejad, 41 anni (nella foto), è riuscita a fare nuovamente parlare delle sue campagne contro l'imposizione del velo iniziate da un paio d'anni: *#MyStealthy Freedom* (che pubblica immagini di iraniane a capo scoperto) e *#WhiteWednesday* (foto



di iraniane che ogni mercoledì indossano qualcosa di bianco, in segno di protesta). «Con la sua determinazione», spiega Masih, «la ragazza di Teheran con i capelli al vento è diventata il simbolo della resistenza non violenta contro il regime. È molto importante però fare una distinzione: quella donna non era contro il velo, bensì contro l'obbligo di portarlo». Dagli inizi della Repubblica Islamica nel 1979, il governo e le autorità religiose costringono le donne a indossare il velo dai sette anni, quando iniziano la scuola. «Le mie campagne hanno fornito alle donne iraniane un mezzo di espressione», dice Masih, «a dimostrazione di quanto stiano cercando di abbattere i limiti a loro imposti». **L. D.**



CORRADO FORMIGLI
GIORNALISTA,
CONDUCE
SUL LA7
PIAZZAPULITA.

l'opinione

LA FIERA DELLE FALSE PROMESSE

Pensioni minime di 1.000 euro. Flat tax al 15 per cento. Reddito di cittadinanza. Cinquanta miliardi di tagli agli sprechi pubblici. Via le tasse universitarie. E pure quelle d'immatricolazione. In compenso, dentiere gratis per tutti! Alla fiera elettorale sono arrivati i battitori d'asta mentre da un momento all'altro giungeranno i venditori di pentole: mancano infatti meno di sessanta giorni alle elezioni. Per chi, come il sottoscritto, ogni settimana si cimenta in tv con i leader politici e le loro incredibili promesse, lo sforzo per rimanere seri è faticoso. Scavando dietro ogni programma, infatti, si trova quasi subito la magagna, l'inciampo: quasi tutti i manifesti elettorali sono infatti privi delle più basilari coperture finanziarie. Ma che importa? Alla Lotteria Italia si gioca un po' per ridere, un po' per sognare. Salvo che il giorno dopo il voto, il 5 marzo, la realtà sarà più fredda e dura che mai. Mentre in Germania il contatore del debito pubblico ha cominciato ad andare all'indietro diminuendo di 78 euro al secondo, in Italia cresce inesorabilmente battendo sempre nuovi record. Eppure i nostri politici non se ne occupano, anzi tornano a parlare di deficit con assoluta nonchalance, come sinonimo di cuccagna. Il risveglio sarà duro. Finito il massiccio acquisto di titoli di Stato da parte della Bce, il rischio che i tassi d'interesse tornino a salire è concreto, mentre la lotta agli sprechi continua a essere vana: a 10 anni dalla pubblicazione del libro *La casta*, clamoroso successo editoriale di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, sembra di essere tornati al punto di partenza. Il sistema si arrocca sui privilegi degli anziani, i giovani sono sempre più esclusi e se possono emigrano. Un appello ai leader politici, di cuore: in campagna elettorale smettete di promettere a vanvera ciò che non potrete mantenere. E parlate, per una volta, il linguaggio della verità. Anche se amara. Tanto gli italiani capiscono. E alle fandonie non ci credono più.

